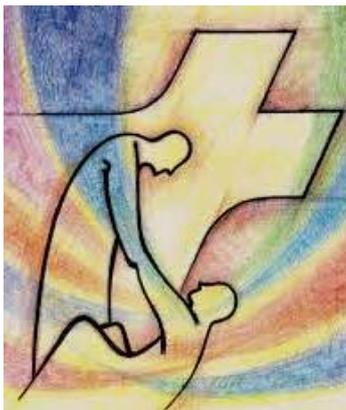


ANDIAMOCENE ALTROVE,



PERCHÉ IO PREDICHI ANCHE LÀ: PER QUESTO SONO VENUTO!

Le *Celebrazioni Liturgiche* sono vere ed autentiche solo se ci convertono e ci educano a vivere da cristiani. Anche il mistero del dolore deve essere illuminato dal Mistero di Cristo crocifisso e vincitore sul peccato, causa e fonte di ogni sofferenza, e sulla morte, ultimo ed estremo nostro nemico. Dobbiamo affrontare giorni e notti di dolore e di prove, ma siamo sempre sostenuti dalla fede in Dio: *'Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché Tu sei con me'* (Salmo 22,4) e dalla fiducia e comunione con Colui il Quale si è *'caricato delle nostre sofferenze e si sei addossato i nostri dolori'* (Is 53,4) e li ha redenti con la Sua morte e risurrezione! Come già,

Domenica scorsa, oggi, abbiamo la conferma che Gesù è venuto per liberarci dalle forze del male, che occupano e straziano l'anima e che indeboliscono il corpo. La liberazione dal male ci rende testimoni e servitori (*Vangelo*). La *prima Lettura* è storia di tutti noi, invitati e chiamati a riflettere: ma chi crediamo di essere? *'Siamo un soffio'*! Perciò è urgente e necessario accogliere il Vangelo, proposta di vita nuova per tutti coloro che vogliono e decidono di uscire dalla schiavitù del male che ci rende tutti più cattivi, soli, tristi e senza speranza (*seconda Lettura*).

*Prima Lettura Gb 7,1-4.6-7 È un soffio la mia vita: i miei giorni scorrono più veloci della spola*

Sono stanco di rigirarmi fino all'alba, senza un filo di speranza! *'Giobbe non è l'uomo, è l'umanità'* (Lamartine)! Dunque, un uomo nel quale tutti possiamo riconoscerci e ritrovarci, quando avremo il coraggio di interrogarci o lasciarci interrogare dal Mistero di Dio e del dolore, e superare il problema della retribuzione: premio per i buoni e castigo per i cattivi. I suoi amici, Elifaz, Bidad e Sofar, fautori della dottrina tradizionale della retribuzione, che conclude che le *sofferenze/punizioni* sono conseguenze dei peccati, sostengono che nessun uomo può dirsi e ritenersi giusto davanti a Dio, e, pertanto, anche Giona deve pentirsi dei suoi peccati. Queste affermazioni irritano il ribelle e anticonformista Giobbe, il quale ribadisce la sua innocenza e, pur riconoscendosi accumulato alla sorte dell'intera umanità, afferma che chi soffre non necessariamente è un peccatore. Perciò, egli grida dov'è la giustizia di Dio, se anche i giusti devono soffrire? E confessa di non farcela più, perché Dio non risponde alle sue urla-sfide. Anche, Giobbe, però, rimane nel problema della retribuzione del bene e del male. Questa è la tesi che sostengono i suoi amici in generale e in particolare Elifaz che argomenta: *chi è giusto ed innocente non può perire mai* (4,7); *solo il peccato causa il castigo – dolore – sofferenza* (4,8-9); *davanti a Dio giusto, tutti siamo peccatori* (4,17-19 e 15,14-16); *la sofferenza mira alla correzione e alla conversione* (5,17-18); anche, Giobbe, ha peccato e, perciò, è nella sofferenza (22,6-10). Eliu, il quarto amico, cerca di dare una risposta più positiva al travaglio di Giobbe: *la sofferenza serve per istruire ed educare al bene e al giusto* (33,15-23) *ed è strumento di conversione e di pentimento* (34, 31-32) *e riconduce a Dio che perdona e salva* (36, 11-15); anche Giobbe, perciò, sarà liberato dalle sue sofferenze (36,16), ma deve impegnarsi a non ricadere nel male (36,18-21). Ai compagni Giobbe risponde: *sono innocente eppure continuo a soffrire!* La condizione dell'uomo sulla terra è triste e amara. *La vita è una lotta senza vittoria, un consumarsi per gli altri come fa un mercenario o uno schiavo, ma senza alcun salario e soddisfazione. È delusione amara, senza nessuna speranza: meglio morire, allora, che vivere così!* Desiderando di finire i suoi giorni, Giobbe invoca da Dio almeno un momento di pace e di serenità. *I dolori* di Giobbe: *perde i suoi buoi, i suoi greggi, i cammelli, i suoi servi e i suoi figli; è provato dalla malattia corporale e sofferenza morale, dall'incomprensione della stessa moglie e derisione e abbandono dei suoi amici!* Il suo dolore è infinito, il suo sconforto senza fondo: *non solo si sente abbandonato dagli amici ma, soprattutto, da Dio.* Di fronte al male, alle domande della vita, su Dio e su noi, solo la Parola può istruirci e indirizzarci. Dal mistero della sofferenza al mistero di Dio. La drammatica domanda del Primo Testamento ha risposta piena e definitiva nella Parola



crocifissa e risorta. Non sono i suoi tre amici e neanche il quarto, che partono da premesse sbagliate e che portano inesorabilmente a conclusioni errate, a poter soddisfare le domande angosciose di Giobbe, ma solo il Signore, il Quale non castiga e non risponde al male con il male, e non dispensa premi o punizioni a secondo il loro comportamento (*dottrina della retribuzione*: in terra castighi, malattie, disgrazie, sconfitte, vendette, nell'al di là: *vai all'inferno e basta!*). Se questi amici dicono qualcosa di valido, deve essere completata dalla verità: Dio è Altro, non può essere interrogato, condizionato, consigliato, costretto! Egli tace, quando osiamo urlargli la nostra insipienza e prepotenza, quando pretendiamo riposte a domande mal poste e derivanti da nostri pregiudizi, preconcetti e preclusioni. Non è Dio ad rimanere *muto*, siamo noi a restare *sordi*, affossati nelle nostre formule precostituite su nostra misura e convinzioni scontate: *chi è buono, secondo noi, va in paradiso, chi è cattivo, secondo noi, va all'inferno!* E Dio dovrebbe agire così! Con Giobbe e i suoi compagni, dobbiamo ancora convincerci che Dio è Altro da noi, è Mistero da accogliere e da non pretendere di comprendere e spiegare. Dobbiamo totalmente e incondizionatamente fidarci di Lui, come Abramo: *'Egli, figlio mio, certamente, provvederà!'* Ma dove è scritto che chi soffre è un peccatore? Allora, i bambini, gli invalidi, gli emarginati, i vecchi, gli emarginati e gli scartati? Giona e amici suoi, siete fuori pista! È inutile urlare, Giona, ed è vago, amici miei, dare vostre spiegazioni! Ascoltate ed eseguite la Parola! Paragonare la vita ad un militare, costretto al servizio non retribuito, al bracciante a giornate, con incerto compenso o, ad uno schiavo, senza alcun diritto e remunerazione, è una visione, fonte di affanno e delusione, d'inganno ed illusione, di amarezza e delirio! La creatura, ribelle e impaziente, non può imprecare e urlare, come un bambino capriccioso e ribelle, contro Dio che non conosce e che non riconosce come Creatore e Padre! Il soldato vero, infatti, anche se non ha un salario, sperimenta la gioia di aver lottato per liberare gli altri! Il bracciante non avrà sicuramente la paga che si è meritato, ma oltre a quanto gli viene corrisposto, c'è la soddisfazione di aver migliorato la terra che ha lavorato! Anche lo schiavo, che è costretto a lavorare tutto il giorno sotto il sole, può sognare di godere la frescura nella sera e il riposo nella notte! Giobbe non sa desiderare e gustare nulla di tutto ciò! Perché? Perché tutto il giorno *subisce* la sofferenza come assurda e, perciò, insopportabile e non riesce ancora a prevedere altro che una notte inquieta e spasmodica, perché non sa sperare ad una nuova alba radiosa dopo una notte oscura! Quando la notte insonne non si vive con la speranza e la certezza di una nuova alba, allora, questa sembra non dover finire mai! Così è insopportabile questa vita travagliata e Giobbe si chiede se ciò sia la giustizia di Dio, il Quale continua a restare muto, mentre egli confessa di non potercela fare più e vuole finire questi suoi giorni, che scorrono *più veloci di una spola*, senza gioia perché senza futuro e neanche *'un filo di speranza'* (v 6)! La sua vita è solo un soffio di vento, perciò, è notte fonda, senza uno spiraglio di bene e di luce. La sua è una notte oscura di dolore e di affanni, di muta e sorda sofferenza! Non sa immaginare e sognare l'alba del nuovo giorno, perché non sa dare un senso al suo dolore, quel senso pieno che solo l'affidarsi e il fidarsi del Signore, Dio totalmente Altro, può donare. *Chi non conosce Dio come Egli è e non Lo ascolta, certamente si smarrirà come Giobbe e i suoi 'occhi non rivedranno più il bene'* (v 7b).

**Gli amici di Giobbe:** *'Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore' (Gb 2,13). Ma gli amici di Giobbe nascondevano dentro di loro un giudizio negativo su di lui: pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una sua colpa. L'esperienza di Giobbe trova la sua autentica risposta solo nella Croce di Gesù, atto supremo di solidarietà di Dio con noi, totalmente gratuito, totalmente misericordioso. E questa risposta d'amore al dramma del dolore umano, specialmente del dolore innocente, rimane per sempre impressa nel corpo di Cristo risorto, in quelle sue piaghe gloriose, che sono scandalo per la fede ma sono anche verifica della fede... Si comprende perciò come Giobbe, alla fine della sua esperienza, rivolgendosi a Dio possa affermare: 'Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto' (42,5).*

Messaggio Papa Francesco, XXIII Giornata Mondiale del Malato 2015

### Salmo 146 *Risanaci, Signore, Dio della vita*

*Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.*

*Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.*

Canto di lode e di ringraziamento del dopo esilio che celebra la *dolcezza* e la *bellezza* di manifestare la *riconoscenza* al Signore che farà risorgere Gerusalemme dalla sue macerie e farà rimpatriare i deportati esiliati. La *ricostruzione* che chiede il Signore, però, non deve essere solo di ordine architettonico, ma prima *interiore* e *spirituale*. Dio si presenta come medico che cura malattie incurabili, risana ferite insanabili e ricostruisce e

ricomponere *i cuori spezzati* e ricompatta persone disperse e traumatizzate, disperate e depresse (*seconda strofa*). La conclusione del canto (*terza strofa*) esalta la superiorità di Dio su tutti gli idoli e celebra la Sua grandezza e potenza perché si schiera con i poveri, gli ultimi, gli squalificati e scartati dai potenti e malvagi, i quali saranno umiliati e abbassati.

Seconda Lettura 1 Cor 9,16-19.22-23 **Annunciare il Vangelo è una necessità!**

**Guai a me se non lo avrò annunciato**

Nel brano di oggi, al centro della problematica del consumare o non consumare le carni sacrificate agli idoli e la necessità evangelica da parte dei 'forti', i cresciuti nella fede, a non dover scandalizzare, con comportamenti evitabili, i 'piccoli', ancora non maturi nella fede, Paolo osa presentare *se stesso* come esempio da imitare, ma non per esaltare e accentare su se stesso l'attenzione (*narcisismo*, che molto, ma molto, affligge, oggi, e domina tanti di noi, chiamati ad essere, come il Battista, solo *lampade* e non sostituirci alla Luce e solo *voce* della Parola, senza la pretesa di volerla ingabbiare ed attirare l'attenzione su di noi e non su Colui che ci ha mandato a testimoniare! L'Apostolo dice semplicemente: **Io vi voglio indicare come si può imitare il Signore!** Io ho cercato di imitarLo così! Non annuncio il Vangelo per mio vantaggio, lo devo fare perché se non lo faccio, tradisco Colui che mi ha 'catturato' e 'imprigionato'! Per me, dunque, è *necessità ontologica*! Sono stato scelto e mandato, non è una mia iniziativa, è un compito affidatomi, al quale non posso aggiungere mie pretese, miei compensi e miei interessi! Lo ricevo *gratuitamente* e *gratuitamente* lo devo annunciare! Io non mi propongo *come modello* da imitare, ma come colui che ha imitato Cristo, il Quale mi ha voluto affidare il compito e *l'incarico-missione* (*oikonomia*) di annunciare gratuitamente il Vangelo (v 17). Ma quale ricompensa *pretendi* tu, che hai già ricevuto l'onore, il privilegio, il dono di predicare il Vangelo? Sei stato ricompensato infinitamente per un servizio che stai dando miseramente! Tu che pretendi, sfacciatamente, un compenso, ti sei fatto servo di tutti per guadagnarli a Cristo? Ti sei fatto debole *con* e *tra* i deboli, per educarli e formarli a diventare forti? Ti sei dato tutto a tutti, senza distinzione e privilegi? **Fai tutto, davvero, per il Vangelo?** Ti sei dato *tutto* per guadagnare, almeno, qualcuno a Cristo? Sei *tutto* per il Vangelo? Paolo ci chiede di imitare il suo esempio, perché egli ha imitato Cristo, modello e via dell'amore oblativo che rende liberi da se e ci fa servi per amore gli uni degli altri. Il vero e autentico annunciatore del Vangelo, dunque, non indica mai se stesso da imitare, ma Chi annuncia e Chi lo ha mandato ad annunciare, mai si pone come modello da imitare, ma sempre deve farsi da parte, scomparire del tutto, per fare posto a Cristo, *Modello* unico di amore e *Fonte* esclusiva di salvezza.

Vangelo Mc 1,29-39 **Per questo sono venuto: perché Io predichi il Vangelo ovunque e a tutti!**

Ecco la **giornata tipo** di Gesù descritta dal brano odierno: **uscito** dalla sinagoga, *guarisce* la suocera di Simone (vv 29-31); a sera *libera* gli indemoniati e *guarisce* molti ammalati riuniti davanti alla porta della città (vv 32-34); al mattino presto, *quando* era ancora buio, si ritira a pregare (v 35) e dichiara a Simone, e a quanti erano con Lui, qual è la Sua missione: **andare a predicare il Vangelo ovunque e a tutti** (vv 36-39). **La suocera a letto con la febbre!** Nessuno Gli ha chiesto di guarirla, Lo hanno solo informato che era a letto con la febbre. *Fa tutto Gesù*, il Quale, però, conosce il cuore e ciò che c'è dentro, anche se non lo esprimiamo a parole! *La nostra attenzione*, però, non si disperda sulla febbre o sulla guarigione, ma sia tutta fissa e concentrata su di Lui, sui Suoi gesti di affetto, premura, tenerezza e solidarietà e su cosa fa la donna, appena, guarita. Tenero Gesù nell'avvicinarsi e nel farla rialzare, prendendola per mano! Potente Gesù, il Quale, al solo contatto e senza proferire parola, la libera dal male fisico ed ella, subito, si pone a servizio (*diakonein*), mette a disposizione degli altri le forze recuperate. **'La fece rialzare'** (*eghéiren*), verbo di risurrezione. È da tener presente anche un altro fatto nuovo: **al tempo** di Gesù, il servizio femminile era disprezzato e sconsigliato dai rabbini! Gesù di Nazareth sconvolge questo ordinamento e apre alla creatività femminile *nuove prospettive ministeriali* a servizio del Vangelo e della Comunità. **A sera, indemoniati liberati e malati guariti!** Non una sola persona, Gesù è venuto a guarire, ma Egli è stato mandato a risanare dalle malattie e liberare dal male 'molti' altri. È sera, dopo il tramonto del sole, il sabato è terminato e comincia un *nuovo giorno!* I malati possono, ora, essere portati in barella alla porta della Città e con loro tutti gli indemoniati, perché Gesù li guarisca e li liberi. Indispensabile è il servizio dei volontari che portano a Gesù questi, che mai, altrimenti, sarebbero potuti andare da Lui, senza la loro solidarietà e generosità. *Altro aspetto*, da non tralasciare! Gesù *si fa prossimo* di questi sventurati, li guarisce e li risana, li libera e ridona loro dignità e futuro.



Lo fa, non per spettacolo, ma per compiere la missione del Padre. Per questo, *'non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano'* (v 34b). Dopo la preghiera – dialogo – comunione con il Padre, Gesù comunica ai Suoi discepoli **il fine** della Sua missione: *predicare il Vangelo ovunque e liberare tutti dal male*. La risposta di Gesù è perentoria: al seducente, **'Tutti Ti cercano, Egli subito risponde: Andiamocene altrove'** a predicare a tutti gli altri il Vangelo e a liberarli dai demoni, dagli idoli e da se stessi! *Gesù non fa spettacoli di piazza, non cerca notorietà e fama*, Egli è venuto a guarire, liberare, incoraggiare, rialzare, tendere la mano, sperando che qualcuno la stringa per amicizia e per potersi rialzare e ricominciare e servire. **Se l'amore si completa nel lasciarsi amare, la salvezza dipende e si realizza solo se ci lasciamo liberare, se Gli apriamo le porte del cuore e Gli permettiamo di realizzare ciò per cui è stato mandato ed è venuto!** Usciamo, andiamo ovunque c'è gente disposta ad accogliere, credere ed obbedire la Parola! **Andiamocene altrove!** Non è soltanto decisione e invito a recarsi *altrove*, ma è soprattutto **coinvolgimento attivo** dei Suoi discepoli alla Sua missione: proclamare il Vangelo, annunciare che *il tempo è compiuto e il Regno di Dio è venuto!* **La giornata di Gesù** in Sinagoga, in casa, in un luogo appartato *per pregare*, sulla strada, alla porta della città. *Una giornata intera* per incontrare persone, per parlare al loro cuore, per pregare e per tornare a guarire dalle malattie e a liberarli dal male! L'amore e il servizio agli altri è il Suo *pane quotidiano!* Insegna con autorevolezza, comanda con autorità agli spiriti immondi, rialza con la Sua mano la donna allettata e la riabilita nel suo servizio, va a pregare e torna in piazza, alla porta della città e poi riparte *'altrove'* a donare speranza e vita nuova! **Il Suo farsi prossimo** ad ogni ognuno di noi, che giace a letto, il tenderci la mano per rialzarci è  *dono di amore e gesto di risurrezione*. Egli vuole insegnarci, nel paradigma di questa Sua *giornata tipo*, a saper fare armonia tra lo *stare in strada* fra la gente da aiutare e *la libertà di ritirarsi in un posto solitario per pregare*, per passare, poi, tra la folla per guarirla e liberarla, e ritirarsi subito e non cedere alla gloria e alla fama: *la Sua opera è per la gloria di Dio e la salvezza nostra*. Egli contempla e, perciò, può efficacemente operare! Contemplativo, perciò, attivo o agisce perché contempla! E noi troviamo il tempo per ascoltare, meditare e rispondere, nella preghiera - comunione? Quante scuse inventiamo per non ascoltare e pregare! Ho tanto da fare, devo occuparmi di questo, di quello! Tutte scuse per non voler vedere il deserto sterile della nostra vita! Allora, dai, **'andiamocene altrove'**, dove Egli ci chiama e ci conduce. Usciamo da noi stessi e prendiamo il largo! Fermiamoci un po' per ascoltare e pregare e, poi, ritorniamo *'sulla strada'* con Gesù che **non si ferma mai!** *Si fermerà solo quando sarà inchiodato violentemente sulla croce e rinchiuso, ma solo per tre giorni, nella tomba!*



## XXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2015

**'IO ERO GLI OCCHI PER IL CIECO, ERO I PIEDI PER LO ZOPPO' (Gb 29,15)**



Il tema di quest'anno ci invita a meditare un'espressione del Libro di Giobbe nella prospettiva della *"sapiencia cordis"*, **LA SAPIENZA DEL CUORE**, dono dello Spirito Santo, che rende capaci di aprirci alla sofferenza dei fratelli. È dono della capacità di uscire da noi stessi per riversarci sui fratelli bisognosi ed amarli, *senza giudicarli*. Dunque, *'sapiencia del cuore' è servire* il fratello, divenire, perciò, *'occhi' per il cieco, e farsi 'piedi' per lo zoppo'*. *Sapiencia del cuore è andare e stare con il fratello malato* e servirlo, come ha fatto Gesù. *Sapiencia del cuore è uscire da sé stesso per prendersi cura del fratello fragile, debole e malato* che ha bisogno di me, ricordandoci che Gesù ci ha rivelato:

*'L'avete fatto a Me'* (Mt 25,40). *Sapiencia del cuore, infine, è rendersi solidali col fratello bisognoso senza giudicarlo!* *'La vera carità è condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l'altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto'*. La stessa malattia, la solitudine e l'inabilità, l'esperienza del dolore e della sofferenza devono diventare **'luogo privilegiato'** della trasmissione della grazia e fonte per acquisire e rafforzare la **Sapiencia Cordis**. *'Le persone immerse nel mistero della sofferenza e del dolore, accolto nella fede, possono diventare testimoni viventi di una fede che permette di abitare la stessa sofferenza, benché l'uomo con la propria intelligenza non sia capace di comprenderla fino in fondo'*.

(Messaggio Papa Francesco, XXIII Giornata Mondiale del Malato 2015).

**Vuoi dare senso pieno al mistero della sofferenza?**

**Guarda il Crocifisso intensamente e lasciati guardare! Capirai, allora, come viverlo e donarlo**